



## This Is Us (2016)

**Tra soap e family drama, tra Hitchcock e Pasolini, una serie senza eguali.**

Un film di Glenn Ficarra, John Requa, Sarah Pia Anderson, Helen Hunt, Ken Olin, George Tillman Jr., Craig Zisk, Silas Howard con Milo Ventimiglia, Mandy Moore, Sterling K. Brown, Chrissy Metz, Justin Hartley. Genere Commedia Produzione USA 2016.

Un gruppo di persone nate tutte lo stesso giorno conducono vite diverse ma intrecciate tra di loro.

**Gabriele Proserpi - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Il dramma familiare che ci ha accompagnato per sei anni, passando per la pandemia e narrando la storia della famiglia Pearson su tre archi temporali, volge al termine. La sesta stagione di This Is Us chiude le principali linee narrative e rimane coerente a sé stessa, seppur modificando alcuni regimi narrativi: abbiamo visto Kevin (Justin Hartley) maturare mentre Kate (Chrissy Metz) finalmente si assume responsabilità che mai avrebbe pensato di poter sostenere; la fragilità di Randall (Sterling K. Brown) si trasforma nella sua arma più efficace, mentre inevitabilmente il cerchio della vita, nel quale siamo entrati sei anni fa grazie a Jack (Milo Ventimiglia) e Rebecca (Mandy Moore), si chiude in un doloroso, e poi armonioso, finale di serie... diviso in due.

Parlare di This Is Us senza personalizzare il discorso è un'impresa impossibile, alla quale ho intenzione di rinunciare, sperando di non venir meno allo scopo di fare una critica oggettiva. Questo perché la serie ideata da Dan Fogelman impiega ogni elemento della soap e del family drama per introdurci all'interno di un sistema completo, una vita, anzi più vite narrate che fungono da specchio alle nostre.

Il titolo della serie, This Is Us, definisce saldamente il rapporto tra un noi, quello degli spettatori, e un noi, quello dei personaggi, rendendo labile il limite tra realtà e finzione, tra vita e narrazione.

I costanti salti temporali a cui la serie ci ha abituato servono proprio a questo scopo, a definire un legame tra ciò che guardiamo e ciò che viviamo, certamente idealizzando la narrazione - un po' come facciamo, dopotutto, quando pubblichiamo una foto su Instagram. Nei social network siamo soliti proporre un'immagine di noi stessi alterata, ideale, il più positiva possibile - in psicologia diremmo un sé ideale, definizione che si presta bene alla famiglia Pearson. Ma attenzione, le immagini ideali di questi personaggi - padre, madre, figlio, figlia - non sono affatto perfette, anzi, indugiano costantemente nelle loro debolezze, nelle loro fragilità. La famiglia Pearson è ideale nella misura in cui le imperfezioni diventano significative e circostanziate agli eventi del passato.

In sei stagioni This Is Us ha vinto il nomignolo Twist Is Us proprio per la sua capacità di mostrare in maniera diretta le vulnerabilità di questi personaggi: l'ansia di Randall dovuta a un'eccessiva richiesta di impegno a sé stesso, l'inerzia di Kevin nell'assumersi delle responsabilità e la bassa autostima di Kate sono solo alcuni degli strumenti narrativi utilizzati. Nulla di nuovo rispetto al genere narrativo, se non fosse che ognuno di questi elementi identitari diviene un collante tra passato, presente e futuro, ovvero saliente per definire l'identità di ogni personaggio. Identità tutt'altro che semplici, che hanno introdotto nella soap nuovi temi e complessi sistemi relazionali, dall'adozione alla perdita di un figlio, dalla morte di un genitore all'obesità.

Attraverso il passaggio temporale, il flashback in This Is Us ha perso il suo scopo informativo (tornare indietro per avere un'informazione in più) e assunto una nuova finalità, quella di determinare una connessione tra ciò che è avvenuto e ciò che avviene. I salti temporali in questa complessa soap opera hanno sempre uno scopo significativo, definendo un raccordo e mostrando un'evoluzione che, al massimo, solo nella terza età siamo in grado di intuire o scorgere.

Eppure, la sesta stagione sembrerebbe tradire il sistema di connessioni, di ricordi che si intrecciano per dare senso agli eventi di una vita intera, in quanto diventa stranamente più lineare. Ci spostiamo ancora nel passato ma notiamo, sempre più spesso, man mano che ci avviciniamo alla fine del racconto - e della vita di un personaggio - che il ricordo si fa continuativo, perde il suo carattere episodico, viene meno il tema "di puntata" che dava modo a chi racconta di selezionare quei momenti della vita più salienti, al fine di riempire un gigantesco puzzle identitario.

Nella sesta stagione di *This Is Us* notiamo momenti del passato che non si concludono e che proseguono nei flashback della puntata successiva. La connessione tra una puntata e l'altra, allora, si fa più stringente, richiede un tempo più veloce di visione: dobbiamo vedere, spasmodicamente, cosa accade dopo, anche nel passato, perché le informazioni salienti fornite non sono sufficienti. Il ritmo, perciò, incalza dalla prima alla diciassettesima puntata, consci dell'esito di questo racconto, di dove ci ritroveremo - al capezzale di Rebecca - ma con una fame di informazioni del tutto nuova. Se prima gli eventi erano centellinati di stagione in stagione (ricordate dopo quanto tempo abbiamo scoperto in che modo morì Jack?), ora il tempo sembra sfuggire al controllo di chi racconta, con una fortissima tendenza alla morte, quasi morbosa, del personaggio che più ha permesso una continuità tra il passato di una famiglia che nasce, il presente instabile di una coralità di persone e il futuro certo caratterizzato dalla fine (di una vita e del racconto). Questa necessità è ancora specchio reale, vivido, di una nostra condizione esistenziale: quella della morte.

Una fine che non si prospettava, non si voleva o poteva realmente considerare in un formato narrativo che mira, al contrario, a una continuità, a superare anche la morte con addirittura episodi di resurrezione (o pseudo-resurrezione: dalla madre biologica di Randall allo stesso Jack, entrambi non morti come ci aspettavamo). Eppure, sappiamo che "Rebecca deve morire", che quel personaggio avrà un termine e che i ricordi di lei, vissuti in prima persona, dovranno essere in qualche modo "smontati".

Pasolini scriveva che la morte compie un montaggio della nostra vita, in quanto "sceglie i suoi momenti veramente significativi e li mette in successione, facendo del nostro presente, infinito, instabile e incerto, e dunque linguisticamente non descrivibile, un passato chiaro, stabile, certo, e dunque linguisticamente ben descrivibile. Solo grazie alla morte, la nostra vita ci serve ad esprimerci." Per Pasolini il montaggio operava sul film quello che la morte opera sulla vita, così come il montaggio, in questa serie, di una miriade di ricordi non può che volgere a quello scopo (e in questo *This Is Us* ricorda piacevolmente 'Six Feet Under').

Come dicevo, ho bisogno di personalizzare la recensione: non sono mai stato un amante del dramma familiare, per ragioni soggettive e di gusto personale, eppure mi ritrovo qui a dare le mie prime cinque stelle proprio a una serie televisiva che appartiene a questo genere. Ma non mi stupisce: *This Is Us* è non solo una serie dal sapore strambamente pasoliniano, è anche una serie hitchcockiana, perché gioca tra due sistemi informativi. Riprendendo le parole di Hitchcock, "Il mistero è quando lo spettatore sa meno dei personaggi del film. La suspense è quando lo spettatore sa più dei personaggi del film." La serie di Fogelman si muove costantemente tra questi due regimi informativi, mostrandoci le vite di personaggi che sanno sempre più di noi riguardo agli eventi del passato ma che non conoscono ancora, come noi, il legame significativo tra ciò che è avvenuto e ciò che avviene. Nella sesta stagione questo articolato sistema che si muove tra mistero e suspense (familiare, drammatica, esistenziale) viene meno e siamo spostati nel futuro, ovvero in un nuovo presente in cui le informazioni che hanno i personaggi sono le stesse che abbiamo noi. In altre parole, né i "noi personaggi", né i "noi spettatori" sappiamo cosa accade dopo la morte.

La mimesi tra narrazione e realtà, tra vita reale e vita narrata, che aveva connotato in maniera astratta tutta la serie, si concretizza in una vera sovrapposizione; se prima, in maniera astratta, la crescita di queste figlie e di questi figli era la nostra maturazione verso una vita adulta, responsabile, consapevole, ora la morte di Rebecca è la morte di nostra madre, che concretamente avviene per chiudere il cerchio di queste vite. La serie si conclude anch'essa in continuità: così come i flashback non sono più autosufficienti e devono proseguire nell'episodio successivo, anche la morte di Rebecca - che non è

spoiler rivelare - non si conclude nel pianto, nel twist emotivo (twist is us) che porta sempre a una rivelazione. Il finale si scinde così nei due ultimi episodi, dove solo dopo aver versato tutte le lacrime per la morte di "nostra" madre possiamo finalmente descrivere il nostro presente.